

# antropologia e teatro

Performing arts e dialogo interculturale | A venti anni dalla Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

ARTICOLO

## La tutela del patrimonio immateriale in Giappone di Alice Palazzo

### Abstract – ITA

Il Giappone è stato tra i primi paesi al mondo ad aver introdotto nel 1950, all'interno della propria legislazione, la tutela del patrimonio immateriale. Attraverso un elaborato sistema di designazione, selezione e registrazione dei vari elementi ritenuti di particolare importanza, lo stato giapponese attua diverse strategie volte a salvaguardare il proprio patrimonio culturale. Fondamentali per la trasmissione dei saperi sono i *ningen kokuhō* individui ritenuti incarnare le abilità tecnico-artistiche riconosciute come patrimonio culturale immateriale importante. Illustrerò le politiche adottate per la tutela del patrimonio immateriale in Giappone ricostruendo il percorso che ha portato alla legislazione oggi in vigore per poi analizzare la figura del *ningen kokuhō* e le strategie messe in atto dal governo giapponese per la salvaguardia delle arti performative tradizionali.

### Abstract – ENG

In 1950, Japan was among the first countries in the world to introduce the protection of intangible heritage into its legislation. By an elaborate system of designation, selection and registration of the various elements deemed of particular importance, the Japanese state implements various strategies aimed at safeguarding its cultural heritage. Fundamental to the transmission of knowledge are the *ningen kokuhō*, individuals considered to embody the technical and artistic skills recognized as an important intangible cultural heritage. I will therefore illustrate the policies adopted for the protection of intangible heritage in Japan by reconstructing the path that led to the legislation in force today. I will then analyse the figure of the *ningen kokuhō* and the strategies implemented by the Japanese government to safeguard traditional performing arts.

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 16 (2023)

ISSN: 2039-2281 | CC BY 3.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/18678

Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Matteo Paoletti

Direttore scientifico: Matteo Casari



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARTICOLO

## La tutela del patrimonio immateriale in Giappone

di Alice Palazzo

Il Giappone è stato il primo paese ad aver introdotto all'interno della sua legislazione la tutela del patrimonio culturale, ha inoltre giocato un ruolo fondamentale nel promuovere la convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 (Alivizatou 2008: 45). La legge per la tutela del patrimonio culturale giapponese *Bunkazai hogohō*, tuttora in vigore dal 1950, nasce dalla necessità di salvaguardare beni fondamentali per la cultura e l'identità giapponese. Un'analisi del contesto storico e sociale è fondamentale per comprendere le motivazioni che hanno portato all'elaborazione della *Bunkazai hogohō*, frutto di un processo avviato nel 1871 con la prima misura a tutela del patrimonio nazionale.

Nel 1868 con la fine del periodo Edo (1603-1867) e dell'isolamento generato dal *sakoku* (chiusura del paese, 1639-1865) lo stato e il popolo giapponese affrontano una fase di importanti cambiamenti. Il Giappone, dopo più di duecento anni nei quali è rimasto isolato dal mondo esterno, si apre e avvia una politica di modernizzazione volta ad acquisire usi e costumi occidentali sia nella vita pubblica che in quella privata. L'innovazione in stile occidentale è sinonimo di civilizzazione ed è accompagnata dal rifiuto e dall'abbandono di tutti gli usi e i costumi tipici giapponesi (Takeshita 2012: 326). Si sviluppa nella popolazione un totale disinteresse per i valori precedenti al periodo Meiji (1868-1912) (Kakiuchi 2014: 2) e spesso la tradizione viene vista come un impedimento per l'occidentalizzazione (Aikawa-Faure 2014: 39). Inoltre, sempre dal 1868, lo *shintō* fu riconosciuto come religione di stato e venne sancita la separazione di questo dal buddhismo dopo mille anni di sincretismo. Il grande cambiamento che veniva richiesto al popolo giapponese causò ingenti danni al patrimonio storico, artistico e religioso, vittima di abbandono e in alcuni casi anche di distruzione intenzionale (Takeshita 2012: 327). Per far fronte a questa emergenza, nel 1871 il Gran consiglio di stato emana il *Kokikyūbutsu hozonhō* (Piano per la conservazione di beni e oggetti antichi)<sup>1</sup> di fatto la prima misura a tutela del patrimonio nazionale giapponese. Con il *Kokikyūbutsu hozonhō* vennero avviate indagini che portarono alla registrazione di duecentomila beni antichi, ritenuti importanti in quanto rappresentativi della storia e della tradizione giapponese, non solo di valore estetico ma anche elementi legati al folklore<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Testo consultabile in lingua giapponese alla seguente pagina: <https://dl.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/787951/145> (20 marzo 2023).

<sup>2</sup> [https://www.mext.go.jp/b\\_menu/hakusho/html/others/detail/1317734.htm](https://www.mext.go.jp/b_menu/hakusho/html/others/detail/1317734.htm) (17 aprile 2023).

La registrazione e la classificazione degli oggetti in trentuno categorie, simili alle attuali previste dalla legge del 1950, erano volte a stimolare, nei proprietari dei manufatti, il riconoscimento del loro valore così da impedirne la vendita, il danneggiamento o lo smarrimento (Scott 2003: 346). A livello pratico il piano del 1871 non portò a grandi risultati se non quello di mettere in luce le gravi condizioni dei beni di proprietà dei templi in particolar modo nelle città di Nara e Kyoto, antiche capitali del Giappone (Kakiuchi 2014: 2).

Per quindici anni, dal 1880 al 1895, il Ministero degli affari interni stanziò fondi per la preservazione di santuari shintoisti, templi buddhisti e per i beni di loro proprietà. Nel 1895, a seguito della vittoria della guerra con la Cina, un rinnovato nazionalismo favorì una maggior consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale e dell'inadeguatezza della tutela prevista per la sua salvaguardia (Kakiuchi 2014: 2). Nel 1897 si giunge alla proclamazione della *Koshaji hozonhō* (legge per la preservazione di santuari e templi antichi)<sup>3</sup> che introduce sostegni economici per gli edifici e oggetti designati come *tokubetsuhogo kenzōbutsu* (edifici a tutela speciale) e *kokuhō* (tesoro nazionale) (Asano 1998: 30). La *Koshaji hozonhō* prevedeva misure di restrizione e controllo oltre al sostegno finanziario per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni che registrava e designava come patrimonio di particolare interesse per il popolo giapponese, sistema che vediamo applicato ancora oggi con la legge *Bunkazai hogohō*.

A seguito dell'incremento dell'interesse nei confronti del patrimonio culturale e delle preoccupazioni relative all'arrivo della modernità, nel 1919 entrò in vigore la *Shiseki meishō tennen kinenbutsu hozonhō* (legge per la tutela dei siti storici, bellezze paesaggistiche e monumenti naturali)<sup>4</sup> che cerca di colmare le lacune lasciate dalla legge del 1897 mirando a proteggere i siti storici, paesaggistici e i monumenti naturali (Kakiuchi 2014: 3). La legge messa in atto, alla stregua della *Koshaji hozonhō*, prevedeva la designazione da parte del Ministero degli affari interni di *shiseki* (siti storici), *meishō* (bellezze paesaggistiche) e *tennen kinenbutsu* (monumenti naturali) di particolare interesse storico culturale e la loro tutela tramite restrizioni, indagini sulla condizione di conservazione dei siti e la nomina di organizzazioni locali che avevano il compito di occuparsi della conservazione dei siti e che avrebbero potuto ricevere sovvenzioni per le spese sostenute.

---

<sup>3</sup> Testo originale consultabile dalla pagina del MEXT [https://www.mext.go.jp/b\\_menu/hakusho/html/others/detail/1318164.htm](https://www.mext.go.jp/b_menu/hakusho/html/others/detail/1318164.htm) (22 aprile 2023).

<sup>4</sup> Testo originale consultabile dalla pagina del MEXT [https://www.mext.go.jp/b\\_menu/hakusho/html/others/detail/1318165.htm](https://www.mext.go.jp/b_menu/hakusho/html/others/detail/1318165.htm) (22 aprile 2023).

A partire dal 1928 è il Ministero dell'istruzione<sup>5</sup> che si occupa delle questioni relative alla tutela del patrimonio culturale fino ad allora di pertinenza del Ministero degli affari interni (Scott 2003: 348) e nel 1929 la *Koshaji hozonhō* viene sostituita dalla *Kokuhō hozonhō* (legge per la protezione del patrimonio nazionale)<sup>6</sup> che, a differenza della precedente, volta a tutelare esclusivamente santuari e templi, mira alla salvaguardia di qualsiasi struttura o oggetto di interesse storico, artistico di proprietà pubblica o privata. Le designazioni effettuate con la precedente legge non perdono validità, ma automaticamente sia gli edifici che gli oggetti vengono designati come *kokuhō* (tesori nazionali) e continuano a essere tutelati secondo la nuova legge (Scott 2003: 348).

Purtroppo, nonostante le pene pecuniarie previste dalla *Koshaji hozonhō*, a seguito della crisi economica del '29 e della successiva svalutazione dello yen, numerosi oggetti d'arte di valore culturale e storico vennero ceduti ed esportati causando una grave perdita per il patrimonio culturale giapponese. Nel 1933 per fronteggiare il problema venne varata la legge *Jūyō bijutsu hintō no hozon ni kansuru hōritsu* (preservazione di importanti opere d'arte e altri oggetti) pensata per essere una misura temporanea ritenuta di gran successo (Scott 2003: 351). Per impedire ulteriori perdite al patrimonio nazionale, la misura obbligava i proprietari di oggetti d'arte o di interesse storico intenzionati a cedere o a portare tali beni fuori dal paese a richiedere l'autorizzazione al Ministero dell'istruzione, il quale aveva un anno di tempo per decidere se designarli come tesori nazionali o permetterne l'esportazione.

Nel periodo della Seconda guerra mondiale le misure per la protezione del patrimonio nazionale vengono quasi del tutto abbandonate e le operazioni di catalogazione e designazione vennero sospese così da concentrare gli sforzi del ministero sulla protezione del patrimonio culturale dalla devastazione della guerra (Scott 2003: 351). Nonostante le misure previste dal governo, svariati oggetti designati come *kokuhō* vennero ceduti o esportati dal Giappone e in aggiunta ulteriori perdite al patrimonio nazionale furono causate da scavi illegali e saccheggi dei siti archeologici (Aikawa-Faure 2014: 40).

Con la fine del conflitto mondiale la situazione non andò a migliorare, la perdita della guerra e l'uso che lo stato giapponese aveva fatto dello *shintō* causarono un nuovo allontanamento del popolo dalla tradizione e gli sforzi del governo, incentrati sulla ricostruzione del paese e sui processi socioeconomici, misero in secondo piano, in

---

<sup>5</sup> Ministero fondato nel 1871, che dal 2001 prende il nome di MEXT Ministero dell'educazione, cultura, sport, scienza e tecnologia, nato dalla fusione dei diversi ministeri (Scott 2003: 348).

<sup>6</sup> Testo ufficiale della legge disponibile sul sito internet <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=325AC0100000214> (13 maggio 2023) mentre la traduzione ufficiale è disponibile tramite il portale UNESCO: [https://en.unesco.org/sites/default/files/japan\\_law\\_protectionproperty\\_entno.pdf](https://en.unesco.org/sites/default/files/japan_law_protectionproperty_entno.pdf) (13 maggio 2023).

molti casi, la protezione del patrimonio culturale. Nonostante ciò, dal 1945 riprendono le designazioni da parte del Ministero dell'istruzione, ferme dal 1943 (Scott 2003: 351).

A riportare in primo piano il tema della protezione del patrimonio nazionale, nel 1949, è l'incendio di una tra le principali strutture del complesso dello Hōryūji<sup>7</sup>, tempio buddhista situato nella prefettura di Nara. Nel 1950, la *Bunkazai hogohō*<sup>8</sup> va ad abrogare le tre leggi precedenti, *Shiseki meishō tennen kinenbutsu hozonhō* del 1919, *Kokuhō hozonhō* del 1929 e *Jūyō bijutsu hintō no hozon ni kansuru hōritsu* del 1933 (Asano 1998: 31), facendo confluire in un solo provvedimento le leggi per la salvaguardia del patrimonio culturale. È degno di nota che, per la prima volta, con più di cinquant'anni di anticipo rispetto alla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003, venga inserito il patrimonio culturale immateriale come parte del patrimonio culturale nazionale prevedendone la preservazione. Fanno parte del patrimonio immateriale tutte quelle arti e saperi tradizionali come la lavorazione della ceramica, della carta ma anche le diverse tradizioni teatrali e musicali. La necessità di introdurre il patrimonio culturale immateriale nasce dalla preoccupazione che il processo di occidentalizzazione e di modernizzazione, avviato nel periodo Meiji, unito all'allontanamento del popolo giapponese dalla tradizione, a causa dei suoi legami con il regime dittatoriale, rappresentassero una minaccia alla sopravvivenza di arti e saperi tradizionali (Bunkachō 2007: 7). Rispetto alle precedenti leggi la *Bunkazai hogohō* prevede una democratizzazione del processo di designazione dando più spazio ai governi locali, ai proprietari e agli amministratori dei beni, ma anche la popolazione stessa è invitata a cooperare con il governo per la preservazione del patrimonio nazionale. Il popolo giapponese non è percepito unicamente come fruitore del patrimonio artistico culturale ma gli viene affidato un ruolo attivo nella sua tutela e preservazione (Kakiuchi 2014: 3). A gruppi di artisti e anche ai singoli individui è affidato in aggiunta l'importante compito di trasmettere il patrimonio immateriale, infatti, vengono riconosciuti quali detentori di importanti tecniche e saperi tradizionali i *jūyō mukei bunkazai no hojisha* (titolare del patrimonio culturale immateriale importante) chiamati anche *ningen kokuhō* (tesoro nazionale vivente) (Aikawa-Faure 2014: 40).

Attualmente la legge *Bunkazai hogohō* è composta da 203 articoli e divide il patrimonio culturale in sei categorie: Patrimonio culturale materiale; Patrimonio culturale immateriale; Patrimonio culturale popolare, sia materiale che immateriale; Monumenti; Paesaggio culturale; Gruppi di edifici tradizionali. Oltre alle categorie

<sup>7</sup> Individuare l'incendio del 1949 come unico fattore di svolta per la proclamazione della legge del 1950 può essere considerata un'analisi semplicistica degli eventi e per questo Scott (2003: 364) identifica altri otto elementi, tra cui le pressioni del regime fiscale, la vendita dei beni di valore in risposta a bisogni primari, furti, vandalismo, uso degli edifici da parte delle forze alleate.

<sup>8</sup> La legge negli anni è stata oggetto di revisioni che hanno visto l'aggiunta di ulteriori categorie come il patrimonio culturale popolare materiale e immateriale nel 1975.

sopra menzionate la legge prevede misure di tutela anche per il patrimonio culturale sepolto e le tecniche di conservazione del patrimonio culturale.

I governi locali e il governo nazionale hanno la possibilità di designare quegli elementi di particolare interesse artistico, culturale, storico e scientifico come parte del patrimonio culturale nazionale; inoltre, per alcune categorie, i governi hanno la possibilità di selezionare o registrare elementi che non sono stati designati come parte del patrimonio culturale importante, ma che necessitano di speciali misure per il loro utilizzo o la loro conservazione.

La legge prevede restrizioni e sanzioni oltre a un supporto finanziario per la gestione, il restauro, la documentazione o la formazione di successori per tramandare saperi e usanze. La designazione, la selezione e la registrazione possono di per sé rappresentare un elemento di tutela in quanto riconoscendone il valore lo stato favorisce e cerca di stimolare nella popolazione e in eventuali proprietari o titolari il riconoscimento dell'importanza di questi beni materiali e immateriali.

Il *Bunkachō*, *Agency for cultural affairs*, è l'ente di fatto parte del MEXT (Ministero dell'educazione, cultura, sport, scienza e tecnologia nato dalla fusione dei diversi ministeri), con lo scopo di promuovere la cultura, le arti e gli scambi culturali internazionali. L'agenzia gestisce la maggior parte delle politiche culturali e favorisce la collaborazione tra istituzioni amministrative, organizzazioni culturali e artistiche, imprese private, scuole e la comunità (Bunkachō 2018: 4). Dal 2001 il *Bunka geijutsu shinkō kihonhō* (Basic act on culture and art)<sup>9</sup> detta le linee guida per la gestione delle attuali misure di promozione della cultura e delle arti in Giappone. L'arte e la cultura sono riconosciute dal *Bunkachō*, e quindi anche dal governo giapponese, come una risorsa fondamentale non solo a livello artistico culturale ma anche sul piano sociale ed economico ed è quindi fondamentale la tutela e la trasmissione della cultura attraverso, ad esempio, la salvaguardia delle risorse culturali e artistiche e la promozione di attività culturali.

Entrando più nello specifico, il *mukey bunkazai* (patrimonio culturale immateriale) è costituito dalle abilità tecnico-artistiche proprie del teatro, della musica, delle tecniche artigianali e da altre attività culturali di alto valore storico e/o artistico per il paese.

La *Bunkazai hogohō* prevede, per la tutela delle arti performative e delle tecniche artigianali, il riconoscimento di quegli individui o gruppi di individui ritenuti espressione massima di queste abilità tecnico-artistiche. Infatti, il MEXT può designare elementi del patrimonio culturale immateriale come *jūyō mukey bunkazai* (patrimonio

---

<sup>9</sup> Rinominato nel 2016 *Bunka geijutsu kihonhō* (Basic act on the promotion of culture and the arts), testo disponibile in lingua inglese all'indirizzo internet [https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunka\\_gyosei/hoshin/kihon\\_hoshin\\_4ji/pdf/sanko\\_02.pdf](https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunka_gyosei/hoshin/kihon_hoshin_4ji/pdf/sanko_02.pdf) (13 maggio 2023).

culturale immateriale importante) riconoscendo un *hojisha* (titolare), o un *hojidantai* (gruppo titolare)<sup>10</sup>, del *jūyō mukei bunkazai*. Si possono distinguere tre tipi di riconoscimenti: Il riconoscimento di gruppo, *hojidantai nintei*, è la certificazione conferita a un gruppo composto principalmente da detentori di una tecnica della quale, per sua stessa natura, non è possibile individuare singole abilità eccezionali. Questo tipo di designazione è tipica delle tecniche artigianali nelle quali più persone collaborano allo stesso processo produttivo (Bunkachō 2007: 9). Fanno parte delle tecniche artigianali la lavorazione della ceramica, la tessitura e tintura dei tessuti, la laccatura, la lavorazione dei metalli, la lavorazione del legno o del bambù, il *ningyō*<sup>11</sup> e la lavorazione della carta. Il riconoscimento collettivo, *sōgō nintei*, invece è la certificazione riconosciuta a quegli artisti che possiedono un'abilità tecnica di alto valore ma sempre a livello collettivo, non individuale. A differenza del *hojidantai nintei*, il *sōgō nintei* è specifico per le arti performative nelle quali diverse tecniche collaborano nella realizzazione di una stessa esibizione, per esempio, in uno spettacolo di *ningyō jōruri* le abilità dei manipolatori, del narratore e dei musicisti sono tutte egualmente indispensabili e la trasmissione di queste alle future generazioni ne garantisce la salvaguardia. Dall'ultimo elenco delle designazioni pubblicato a dicembre del 2022<sup>12</sup> dal *Bunkachō*, le arti dello spettacolo che attualmente detengono il riconoscimento collettivo sono 14. Tra queste troviamo il *gagaku*, musica e danza di corte, massima espressione del Giappone classico e il teatro dei burattini *ningyō jōruri bunraku*<sup>13</sup> che detengono il titolo dal 1955. Il *nōgaku*, termine che si riferisce alla combinazione scenica di *nō* e *kyōgen* – genere raffinato e aulico il primo, comico il secondo –, ha ricevuto il riconoscimento *sōgō nintei* nel 1957. Successive sono, invece, le nomine del teatro *kabuki*, del *kumiodori* arte performativa tipica di Okinawa<sup>14</sup> e di altri generi musicali come l'*Itchū bushi*, *Miyazono bushi* e il *Gidayū bushi* e la danza delle *Ryūkyū*, *Ryūkyū buyō*.

Infine, il riconoscimento individuale *kakko nintei* è la certificazione attribuita agli individui ritenuti in grado di incarnare e rappresentare la massima espressione di un'abilità tecnica di alto valore designata come patrimonio culturale immateriale importante. Il riconoscimento individuale al momento è assegnato a 53 maestri ritenuti

<sup>10</sup> Gruppo di persone, ente composto da artisti detentori del patrimonio culturale importante per la sopravvivenza della tecnica.

<sup>11</sup> Letteralmente bambola o burattino, categoria che si riferisce alla loro produzione.

<sup>12</sup> Da dicembre 2022 non sono state fatte ulteriori nomine, ma il numero di nomine può aver subito modifiche a causa della scomparsa di uno o più titolari.

<sup>13</sup> Detto anche semplicemente o *ningyō jōruri* o *bunraku*, è una forma teatrale in cui la manipolazione di burattini, la musica e la narrazione si incontrano.

<sup>14</sup> Maggiore isola dell'arcipelago Ryūkyū nel sud del Giappone situato a nord di Taiwan.

la massima espressione per la tecnica di cui sono detentori<sup>15</sup>. Ad esempio, per il teatro *nō* il riconoscimento individuale è assegnato a uno o più titolari per la tecnica del ruolo principale *shite*, del piccolo tamburo *kotsuzumi*, del grande tamburo *ōtsuzumi*, del timpano *taiko* e della forma teatrale comica *kyōgen*. Oltre a queste tecniche in passato erano stati riconosciuti *ningen kokuhō* per la tecnica del *waki*, aiutante del ruolo principale, e del flauto (*fue*). Tali attività sono, purtroppo, attualmente prive di un titolare capace di rappresentarle.

Anche per le categorie più generali denominate *ongaku* (musica)<sup>16</sup>, *buyō* (danza) ed *engai* (spettacolo) sono stati identificati titolari di *kakko nintei*. Le tecniche di danza per cui è stato riconosciuto un titolare sono quelle del *kabuki*, del *kyōmai* e quella tipica del Ryūkyū mentre per la categoria *engei* attualmente vi è un unico *jūyō mukei bunkazai* per l'arte della narrazione *kōdan*.

La designazione come titolare, individuale o collettiva, può essere annullata nell'eventualità in cui il titolare, o il gruppo titolare, non risulti più idoneo, in caso di morte o al verificarsi dello scioglimento del gruppo di titolari. Le arti performative e le tecniche artigianali presentano, a livello numerico, un'equa distribuzione delle designazioni. Le categorie riconosciute come importanti per le arti performative sono, infatti, 38 a confronto delle 35 designate per le tecniche artigianali, mentre gli attuali titolari di riconoscimento individuale, *ningen kokuhō*, sono 53 individui per le arti performative e 56 per le tecniche artigianali (Bunkachō 2022: 6).

Ogni anno i titolari di riconoscimento individuale, *kakko nintei*, ricevono dal governo una somma pari a due milioni di yen, circa quattordicimila euro, finalizzati alla tutela del patrimonio immateriale da questi incarnato

---

<sup>15</sup> Le tecniche appartenenti al genere *bunraku* o *ningyō jōruri* con uno o più *hojisha* sono quelle dell'arte declamatoria del narratore, il *tayū*, delle abilità dei marionettisti e dello *shamisen*, strumento a tre corde, con cassa di risonanza ricoperta di pelle di cane o gatto, suonato con l'aiuto di un plettro triangolare chiamato *bachi*, simile a un liuto ma con il manico più lungo (Leiter 2006: 349). Per il teatro *kabuki* le tecniche ad avere uno o più *ningen kokuhō* sono quelle dei ruoli femminili *onnagata*, dei ruoli maschili *tachiyaku*, dell'aiutante *wakiyaku*, della musica d'accompagnamento *nagauta* e del narratore, chiamato *takemoto* per questo genere. Sono attualmente prive di titolari, ma hanno fatto parte del patrimonio immateriale in passato, la tecnica della donna anziana *fukeonnagata* e quella dell'orchestra. Il *kumiodori* ha ricevuto il riconoscimento individuale per le tecniche relative al performer *tachikata*, al suonatore del timpano e di *sanshin*, strumento a tre corde utilizzato nelle isole Ryūkyū che differisce dallo *shamisen* per l'utilizzo della pelle di serpente per la cassa di risonanza e originariamente veniva suonato con l'utilizzo di un arco (Leiter 2006: 349).

<sup>16</sup> Ne sono un esempio i generi musicali per il *biwa*, per lo *shakuhachi* e per il *koto* chiamato *Sōkyoku*. Per il genere *nagauta*, letteralmente canzone lunga, utilizzato anche nel *kabuki*, sono stati identificati titolari con il riconoscimento individuale per la tecnica del canto, dello *shamisen* e degli altri strumenti musicali come il flauto e i tamburi collettivamente chiamati *narimono*. Ultimo riconoscimento individuale per quanto riguarda la musica è quello della musica antica delle Ryūkyū, *Ryūkyū koten ongaku*. Il *biwa* è uno strumento a quattro corde appartenente al gruppo dei liuti piriformi, legato alla tradizione dei cantastorie e utilizzato in Giappone già a partire dal periodo Nara (710-784) (Malm 1959: 133). Mentre lo *shakuhachi* è un flauto di bambù con cinque fori che può avere diverse dimensioni sia di spessore che di lunghezza (Malm 1959: 160) e il *koto* è sempre uno strumento a corde ma a differenza del *biwa* ha tredici corde disposte orizzontalmente su una cassa armonica di legno utilizzato inizialmente per la musica di corte.



e alla sua trasmissione alle future generazioni. Il numero di titolari negli ultimi vent'anni è variato sensibilmente passando da 86 individui nel 1996 a un massimo di 116 nel 2008<sup>17</sup>, mentre le persone che negli anni hanno detenuto il titolo sono un totale di 383, 380 se escludiamo le persone nominate per più di una tecnica (Bunkachō 2022: 6).

I *ningen kokuhō* sono quindi quei maestri, artigiani, artisti ritenuti detentori della tecnica riconosciuta come importante elemento del patrimonio culturale immateriale giapponese, capaci di incarnare e padroneggiare al meglio la tecnica, detta *waza* (Bunkachō 2022: 2) e come rappresentanti di questa arte, oltre a mostrare capacità eccezionali, si impegnano nell'istruire le future generazioni.

Il finanziamento economico annuale ricevuto da ogni *ningen kokuhō* non prevede alcun obbligo, è a tutti gli effetti un incentivo per portare avanti il lavoro artistico e l'impegno nella formazione di giovani artisti (Adachi 1978: 44). Tra i doveri non scritti di un tesoro nazionale vivente è inclusa la trasmissione delle tecniche e delle conoscenze artistiche alle future generazioni, l'avanzamento delle capacità artistiche, delle conoscenze o delle competenze, la divulgazione dell'arte tramite esibizioni pubbliche e stesura di documenti o realizzazione di registrazioni audiovisive (Aikawa-Faure 2014: 44).

Il Giappone è stato il primo paese al mondo, e tutt'oggi uno dei pochi, a prevedere la nomina di singoli individui come portatori di un'abilità ritenuta patrimonio immateriale nazionale (UNESCO 2002: 13). Questo sistema di protezione può essere considerato frutto di esigenze politiche particolari scaturite con la fine della Seconda guerra mondiale. Il popolo giapponese, che sino a quel momento si era riconosciuto parte di una nazione al cui apice era situato l'imperatore, aveva bisogno di nuovi simboli utili alla salvaguardia della tradizione e della cultura. I *ningen kokuhō* giocano un ruolo fondamentale nella nuova identità giapponese sia a livello nazionale che internazionale per spogliare il Giappone dalla sua veste di dittatura ultranazionalista, economicamente aggressiva e tecnologicamente avanzata (Sienthaler 1999: 3). Espressione di questa volontà di distanziarsi dall'immagine di un Giappone violento e guerrafondaio può essere considerata anche la scelta di non portare drammi a tema guerresco in scena in Europa, e nel resto del mondo, prima degli anni '60 (Pellecchia 2012: 30). La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale prevede l'istituzione di due liste: la Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale e la Lista del patrimonio culturale immateriale che necessita di urgente tutela. Con lo scopo di garantire una maggiore visibilità al patrimonio culturale immateriale vengono individuate alcune misure volte alla salvaguardia, allo sviluppo e alla valorizzazione del patrimonio

---

<sup>17</sup> <https://web.archive.org/web/19980202223430/http://www.bunka.go.jp:80/4/2/IV-2-C.html> e [https://web.archive.org/web/20101008181254if\\_/http://www.bunka.go.jp:80/oshirase\\_other/2008/pdf/hodo\\_shiryo\\_20080718\\_mukei.pdf](https://web.archive.org/web/20101008181254if_/http://www.bunka.go.jp:80/oshirase_other/2008/pdf/hodo_shiryo_20080718_mukei.pdf) (18 maggio 2023).

culturale immateriale (UNESCO 2003: 3) invitando gli stati contraenti a compiere “ogni sforzo per [ ... ] designare o istituire uno o più organismi competenti per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presenti sul territorio” (UNESCO 2003: 6). La non obbligatorietà della presenza di un rappresentante per la salvaguardia del patrimonio culturale designato è un’importante differenza tra la convenzione del 2003 e la legislazione giapponese. Per la *Bunkazai hogohō*, infatti, è indispensabile la presenza di un titolare o un’organizzazione finalizzata alla salvaguardia delle conoscenze tecnico-artistiche. Un *waza* riconosciuto come patrimonio immateriale importante in caso di scomparsa dell’unico titolare o dello scioglimento del gruppo di preservazione a questa collegata, a prescindere dal suo valore artistico culturale, cessa di essere parte del patrimonio culturale importante (Aikawa-Faure 2014: 47). Attualmente questo è il caso della tecnica del genere *nōgaku* per il ruolo del *waki* privo di un *ningen kokuhō* capace di rappresentarlo.

La legislazione giapponese distingue il patrimonio tradizionale da quello popolare, differenziazione non adottata né da altri paesi né dalla convenzione del 2003 e che sembra attuare una divisione tra quelle che sono le arti ritenute classiche, appartenenti a una società elitaria, e le arti popolari appartenenti al folk (Arisawa 2016: 182). Come accade per la convenzione UNESCO non siamo di fronte a una concezione monumentalistica o materialistica del concetto di cultura e di patrimonio culturale, poiché emerge un’attenzione nei confronti dei processi di trasmissione dei saperi e della partecipazione attiva da parte degli artisti, degli artigiani e delle comunità; ma anche il sistema di salvaguardia del patrimonio immateriale giapponese selezionando determinate arti, tecniche o usanze mette in atto, inevitabilmente, meccanismi di esclusione e, nonostante il coinvolgimento delle comunità e dei *ningen kokuhō*, vi è sempre un rischio di cristallizzazione delle tecniche che può essere dovuto a una richiesta di autenticità creativa e artistica.

## Bibliografia

ADACHI CURTIS, BARBARA

1978 *Preserving the Intangible: Japan's Living National Treasures*, in «Craft horizons», n. 5, vol. 38, pp. 41-45, <https://digital.craft.council.org/digital/collection/p15785col12/id/11184/rec/198> (5 ottobre 2023).

AIKAWA-FAURE, NORIKO

2014 *Excellence and authenticity: "Living National (Human) Treasures" in Japan and Korea*, in «International Journal of Intangible Heritage», vol. 9, pp. 37-51, <https://www.ijih.org/volumes/article/463> (5 ottobre 2023).

ALIVIZATOU, MARILENA

2008 *Contextualizing Intangible Cultural Heritage in heritage studies and museology*, in «International Journal of Intangible Heritage», vol. 3, pp.43-54, <https://www.ijih.org/volumes/article/33> (5 ottobre 2023).

ARISAWA, SHINO

2016 *Dichotomies between "Classical" and "Folk" in the Intangible Cultural Properties of Japan*, in HOWARD, K. (ed.), *Music as Intangible Cultural Heritage: Policy, Ideology, and Practice in the Preservation of East Asian Traditions*, Routledge, New York, pp. 181-195.

ASANO, SATOSHI

1998 *Transformation of conservation legislation in Japan*, in «Research reports of the Faculty of Engineering, Mie University», n. 23, pp. 29-37.

BUNKA, AGENCY FOR CULTURAL AFFAIRS, GOVERNMENT OF JAPAN

*Basic Policy on the Promotion of Culture and the Arts*, [https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunka\\_gyosei/hoshin/kihon\\_hoshin\\_4ji/pdf/sanko\\_02.pdf](https://www.bunka.go.jp/seisaku/bunka_gyosei/hoshin/kihon_hoshin_4ji/pdf/sanko_02.pdf) (5 ottobre 2023).

*Bunkazai hogo shisaku*, <https://web.archive.org/web/19980202223430/http://www.bunka.go.jp:80/4/2/IV-2-C.html> (5 ottobre 2023).

*E-Gov Bunkazai hogohō*, <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=325AC0100000214> (5 ottobre 2023).

*Jūyō mukei bunkazai no shitei nintei ni tsuite*, [https://web.archive.org/web/20101008181254if\\_/http://www.bunka.go.jp:80/oshirase\\_other/2008/pdf/hodo\\_shiryo\\_20080718\\_mukei.pdf](https://web.archive.org/web/20101008181254if_/http://www.bunka.go.jp:80/oshirase_other/2008/pdf/hodo_shiryo_20080718_mukei.pdf) (5 ottobre 2023).

BUNKACHŌ

2007 *Intangible Cultural Heritage Protection System for Intangible Cultural Heritage in Japan*, Bunkachō, Tōkyō.

2018 *Policy of Cultural Affairs in Japan*, Bunkachō, Tōkyō.

2022 *Hito ga tsutaeru dentō no "waza" jūyō mukei bunkazai, sono "waza" wo hoji suru hitobito*, Bunkachō, Tōkyō.

KOKIKYŪBUTSU HOZONHŌ

1871 <https://dl.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/787951/145> (5 ottobre 2023).

KAKIUCHI, EMIKO

2014 *Cultural heritage protection system in Japan: current issues and prospects for the future*, in «GRIPS Discussion Paper», n. 10, pp. 1-12, <https://www.grips.ac.jp/r-center/wp-content/uploads/14-10.pdf> (5 ottobre 2023).

LEITER, SAMUEL L.

2006 *Historical dictionary of Japanese traditional theatre*, The scarecrow press, Lanham (Maryland).

MALM, WILLIAM P.

1959 *Japanese music and musical instruments*, Charles E. Tuttle company, Tōkyō.

MEXT, MINISTRY OF EDUCATION, CULTURE, SPORTS, SCIENCE AND TECHNOLOGY

*Bunkazai hogo*, [https://www.mext.go.jp/b\\_menu/hakusho/html/others/detail/1317734.htm](https://www.mext.go.jp/b_menu/hakusho/html/others/detail/1317734.htm) (5 ottobre 2023).

*Koshaji hozonhō*, [https://www.mext.go.jp/b\\_menu/hakusho/html/others/detail/1318164.htm](https://www.mext.go.jp/b_menu/hakusho/html/others/detail/1318164.htm) (5 ottobre 2023).

*Shiseki meishō tennen kinenbutsu hozonhō*, [https://www.mext.go.jp/b\\_menu/hakusho/html/others/detail/1318165.htm](https://www.mext.go.jp/b_menu/hakusho/html/others/detail/1318165.htm) (5 ottobre 2023).

PELLECCHIA, DIEGO

2012 *Leoni che folleggiano fra le peonie in fiore: spettacoli di teatro nō al XIII Festival Internazionale Biennale di Venezia (1954)*, in «Prove di drammaturgia», anno XVII, n. 1, pp. 27-30, [https://www.titivillus.it/wp-content/uploads/2019/09/Prove01\\_012.pdf](https://www.titivillus.it/wp-content/uploads/2019/09/Prove01_012.pdf) (5 ottobre 2023).

SCOTT, GEOFFREY R.

2003 *The cultural property laws of Japan: social, political, and legal influences*, in «Pacific rim lam & policy Journal», n. 2, vol. 12, pp. 315-402, <https://digitalcommons.law.uw.edu/wilj/vol12/iss2/23/> (5 ottobre 2023).

SIEGENTHALER, PETER

1999 *The Ningen kokuhō: a new symbol for the Japanese nation*, in «Andon: Shedding Light on Japanese Art», n. 62, pp. 3-16, [https://www.academia.edu/77953445/The\\_Ningen\\_Kokuh%C3%B4\\_A\\_New\\_Symbol\\_for\\_the\\_Japanese\\_Nation\\_](https://www.academia.edu/77953445/The_Ningen_Kokuh%C3%B4_A_New_Symbol_for_the_Japanese_Nation_) (5 ottobre 2023).

TAKESHITA, TOSHIAKI

2012 *Il Giappone e la sua civiltà. Profilo storico*, Clueb, Bologna.

UNESCO

1950 (2007) *Law for the Protection of Cultural Property*, [https://en.unesco.org/sites/default/files/japan\\_law\\_protectionproperty\\_entno.pdf](https://en.unesco.org/sites/default/files/japan_law_protectionproperty_entno.pdf) (5 ottobre 2023).

2002 *Guidelines for the establishment of Living Human Treasures systems, Seoul*.

2003 *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Commissione nazionale italiana per l'UNESCO*.